

- come la definisce Argentina nel sottotitolo del suo libro - si muove a fatica tra problemi vecchi e nuovi. Professori precari alle prese, per esempio, con alunni pachistani o cinesi. «Mohamed... hai capito l'astrattezza della norma giuridica? - Eh? - L'astrattezza. - Prof... no capire! - Cosa? - Eh? - Cos'è che non hai capito, Mohamed? - Prof... sì, bene!». La scuola come il Titanic, dice Argentina: cambiano i ministri e la situazione peggiora.

Ma guai a parlare dei problemi dell'istruzione pubblica in astratto. Il punto di vista dev'essere interno. Fosse pure quello, risentito, di Valerio, lo studente protagonista dell'aspro romanzo di Simone Consorti *In fuga dalla scuola e verso il mondo* (Hacca). L'autore, che insegna a Pomezia, dà voce alla rabbia giovane, a un amore insofferente, di un ragazzo di periferia. Dice: i professori non

Il grande fratello

Lo studente discute con il docente di turno e vuole zittirlo

si fanno capire e nemmeno tra loro si capiscono, «da loro non c'è molto da imparare»; insegue l'idea di una bomba che riduca «la scuola a brandelli» e si prepara alla fuga. Alla voce brusca di Valerio un buon controcanto potrebbe essere quello dell'immaginario prof. Libero Occhipinti, nel bel libro di racconti *Ultimo banco* (Edilet) di Federica Bellinati e Palmira De Angelis, docenti in un liceo romano. Occhipinti riassume in un lungo verbale le disavventure di una gita a Mirabilandia. L'effetto che produce la lingua solenne del professore a contatto con i guai della gita è esilarante: al momento dell'appello sul pullman c'è uno studente in più, «ma li abbiamo ricontati toccando le teste - non dando scappellotti, come qualche studente bugiardo ha raccontato ai genitori, né dicendo cose come "fatela finita se è uno scherzo non fa ridere guardate mi sto incazzando come una bestia e ve la faccio pagare vi butto giù dalla ruota di Mirabilandia" - insisto a dire, *et iuro per omnes deos et caput meum*, che né io né la collega ci siamo mai sognati di usare tali indecose espressioni». La punizione finale sull'alunno in più, Carosi Mirko del IV B, «un coattone strafottente», non sarà però la sospensione, spiega Occhipinti: «nella certezza che venire a scuola gli è più sgradito dell'esserne fuori». ♦

Mario Desiati e i suoi compagni di classe e d'emigrazione

■ Quando ci torna tra le mani una vecchia foto di classe, si attiva un cortocircuito tra le ere della vita. Quella della scuola, chiusa nel suo guscio, contro quella adulta. I volti della foto ci appartengono ancora? Che cosa dicono di noi? Mario Desiati trova proprio in una lontana istantanea scolastica - primavera 1996 - le ragioni di un'indagine su come gli anni successivi ne hanno assecondato o tradito i sogni, le attese. Ne risulta un libro bello e malinconico, *Foto di classe. U uagnon se n'asciot* (Laterza), inquieto nel suo cercare la strana, imprevedibile forma che assume l'esistenza oltre i banchi di scuola. «Di tutti quei venti ragazzi, erano rimasti sotto l'Ofanto soltanto in quattro. Un quinto. I dati sull'emigrazione giovanile che pochi mesi prima avevo studiato per un articolo si tramutarono in vite umane, in volti, in facce, ed erano le facce con le quali ero cresciuto». Desiati, emigrato anche lui da Martina Franca, ricomponne il paesaggio umano della sua adolescenza pugliese. Lo fa attraversando l'Italia, mettendosi sulle tracce dei suoi ex compagni. Intercetta storie anche dolorose di riscatti complicati. Gli amici «fuggiti» li ritrova in vesti e luoghi impensabili; si fa raccontare gli itinerari professionali e sentimentali. C'è molta dolcezza nell'accostarsi a questi corpi

Guardando la fotografia

«Di quei venti ragazzi, erano rimasti sotto l'Ofanto solo in quattro»

nel frattempo mutati (sguardi nuovi, qualche ruga): «Poi mi giro e mi ritrovo davanti a lei, è indurita da quando eravamo assieme a Martina Franca, ma è ancora più affascinante, ci abbracciamo». Valerio, Paolo, Mariana, Giovanni, Adele - ogni capitolo riconsegna una storia ai volti della foto. L'investigazione di Desiati emoziona, per come si carica di autenticità, per come restituisce certe luci, e gli odori di un'eterna Italia domestica. E soprattutto le ragioni più intime, più dure, che spingono migliaia di ragazzi del Sud ad andarsene altrove. Verso le grandi città senza mare e senza alberi d'arancia in giardino. **P.D.P.**

Commissario Ricciardi a volte un caso si risolve anche con l'aiuto dei morti

Si intitola «Il posto di ognuno» ed è la terza avventura di Luigi Alfredo Ricciardi, il commissario creato da Maurizio de Giovanni che vive e opera nella Napoli fascista degli anni 30. Un dissidente e un sognatore...

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE
ROMA

Fra tanti commissari che popolano le pagine dei romanzi contemporanei, ce n'è uno che si fa amare per le sue caratteristiche insieme tipiche eppure fuori genere. Si chiama Luigi Alfredo Ricciardi, vive e opera nella Napoli fascista degli anni 30. È un dissidente che non lo tiene nemmeno troppo nascosto, tollerato da superiori per la sua bravura. È un personaggio inventato da Maurizio de Giovanni, napoletano del '58, che racconta di essere arrivato alla scrittura «per caso e per gioco» dopo una onorata carriera di lettore onnivoro. E infatti il suo commissario è una creatura classica, nel senso dell'eroe epico tradizionale. Combatte dalla parte del bene e dalla parte degli umili, ma appartiene a una razza superiore, persino divina per usare una categoria antica. Però è un personaggio moderno e dunque i suoi sono superpoteri che vengono diretti da qualche fumetto-cult in cui l'eroe è lacerato da incubi e profonde meditazioni sul senso della vita, il Bene, il Male (non sempre così distinti per la coscienza moderna), il potere riparatore, e non persecutorio, della giustizia umana...

RONRON E FATTACCI

Il tocco di genio dell'autore è aver calato queste caratteristiche straordinarie in una quotidianità serenamente qualunque, un ronron di vita normalissima, anzi addirittura priva di ogni elemento romanzesco. Il romanzesco è tutto spostato sui fattacci che accadono, la solita (o insolita) serie di morti ammazzati, con corollario di medici legali, autopsie, ferite ributtanti, organi interni che drammaticamente vengono allo scoperto, insomma la ricca e scontata attrezzatura del noir, cui gli appassionati non potrebbero rinunciare. De Giovanni cala le sue storie (qui siamo al terzo appuntamento: *Il posto di ognuno. L'estate del commissario Ricciardi*, Fandango), con una pignolissima precisione tecnico-laboratoriale, in un'altrettanto dettagliata ricostruzione storica della Napoli Belle Époque miserabile

e affamata.

In più, siccome il «superpotere» di Ricciardi è quello di vedere i fantasmi, nonché cogliere come un terribile ritornello (ossessivamente ripetuto dalle vittime) l'ultimo pensiero dell'assassinato, la città diventa teatro di una bizzarra, quanto perturbante, convivenza di vivi e morti e condanna il nostro eroe a una solitudine ancor più lacerante di quella che sempre caratterizza l'eroe epico.

Per fortuna che c'è il brigadiere Maione, spalla di Ricciardi e suo alter ego abbordabile e domestico. È lui a mediare fra incomunicabilità dell'eroe e realtà, ed è lui, con una vena di sotterranea ironia, a fare l'occhiolino al genere. Ancora una volta le regole del poliziesco sono rispettate e de Giovanni si può permettere sbrigliate deviazioni dal racconto principale con una costruzione letteraria che mischia le carte della narrazione in terza persona. Gli inserti in prima persona, che appartengono ai vari personaggi, dovrebbero aggiungere indizi per la scoperta del colpevole, ma sono invece abilmente composti per finire col complicare le possibilità, quasi gioco nel gioco. Un gioco di sentimenti, emozioni, frustrazioni, vendette, che s'intrecciano a ogni nuova storia intorno al malinconico Ricciardi e al suo fido scudiere Maione. ♦

IN LIBRERIA

Narrativa e denuncia tornano sul mercato gli Editori Riuniti

«SANGUE E CEMENTO» ■ una raccolta di articoli di denuncia sulla speculazione edilizia che ha causato i morti nel terremoto in Abruzzo, usciti su la Repubblica e l'Espresso, con interventi di Marco Travaglio e Vauro Senesi (e un dvd allegato), è il primo titolo con cui tornano in scena gli Editori Riuniti. La casa editrice nata nel 1953 e «collaterale» al Pci fino alla svolta, vissuta poi in condizioni di altalenante salute, è stata rilevata da Gianni e Alessio Aringoli, già promotori del premio Capalbio e impegnati - ma è dubbio l'esito - nella scalata al marchio del Grinzane. Altri titoli in gestazione: «Tre suicidi eccellenti» di Mario Almerighi e la ripresa della storica collana dei Libri di base ideata da Tullio de Mauro. Già pronto il primo numero della rivista «Letteraria» diretta da Stefano Tassinari.